

# Crisi climatica, le città in affanno sui target di neutralità carbonica

*Ambiente. Il 2024 sarà l'anno più caldo dal 1850: i centri urbani sono chiamati ad accelerare sulle azioni climatiche ma in effetti solo un quarto sta lavorando concretamente sugli obiettivi. E con difficoltà*

Pagina a cura di Elena Comelli

Il 2024 è avviato a battere il 2023 come l'anno più caldo mai registrato dal 1850, quando iniziò il monitoraggio. Tutti i mesi dall'inizio dell'anno a oggi, tranne luglio, hanno superato le temperature degli stessi mesi più caldi negli anni precedenti, ma i picchi raggiunti nelle aree tropicali sono stati particolarmente drammatici: una decina di Paesi, dagli Stati Uniti alla Cina, passando per il Messico, l'Algeria, l'Iran e l'India, hanno superato per diversi giorni la soglia dei 50 gradi in luglio. In Europa il termometro è rimasto sopra i 40 gradi per settimane a Est e sul Mediterraneo, con un record di 50 giorni consecutivi in Grecia. In base ai dati di Copernicus, l'agenzia di monitoraggio dell'Ue, giugno è stato il 13° mese consecutivo con temperature di 1,5 gradi superiori alla media preindustriale, portando ondate di calore più intense, bombe d'acqua, siccità, riduzione delle calotte glaciali e dei ghiacciai, oltre a un aumento accelerato del livello del mare.

La parola chiave di questo annuncio è «accelerazione». La crisi del clima, infatti, sembra correre più del previsto: «È davvero sconcertante quanto sia grande la differenza tra la temperatura degli ultimi mesi e i record precedenti», ha fatto notare Carlo Buontempo, direttore di Copernicus. E non c'è una fine in vista: «Anche se questa serie specifica di estremi dovesse finire a un certo punto, siamo destinati a vedere nuovi record infranti man mano che il clima continua a riscaldarsi. Questo processo è inevitabile, a meno che non smettiamo di aggiungere gas serra nell'atmosfera e negli oceani».

In prima linea nella battaglia contro l'emergenza climatica ci sono le città. Pur occupando solo il 3% della superficie del pianeta, le città ospitano oltre metà della popolazione mondiale e sono responsabili del 70% delle emissioni globali di gas serra. Se si vuole salvare il clima, dunque, è necessaria una rapida trasformazione dei loro modelli di sviluppo per ridurre al più presto a zero le loro emissioni nette di carbonio. Sul fronte più avanzato ci sono le C40 Cities, una rete globale di sindaci molto impegnati nel taglio delle emissioni, che hanno introdotto già da anni politiche di decarbonizzazione come l'elettrificazione dei trasporti, la limitazione alla circolazione delle auto private a favore delle biciclette e dei pedoni, il supporto

alle fonti rinnovabili, l'urbanistica basata sulla natura, l'investimento in edifici a zero emissioni, l'economia circolare o la limitazione della plastica monouso.

A oggi, più di mille città hanno aderito all'iniziativa dell'Onu Cities Race to Zero, ma solo 274 (di cui 75 in Europa e 52 in Nord America) stanno in effetti lavorando per raggiungere un obiettivo formale di zero emissioni nette, secondo il Net Zero Tracker dell'università di Oxford, che monitora le città con una popolazione di oltre mezzo milione di abitanti. Di queste 274 città, 49 sono ancora a livello di proposta, mentre le altre hanno già fissato obiettivi precisi, più o meno vincolanti. Inoltre 95 città hanno preso solo un impegno generico di arrivare alla neutralità carbonica entro una certa data, che oscilla fra il 2030 e il 2050 (comprese Roma e Milano, entro il 2030), mentre 118 hanno espresso anche un documento dettagliato su come arrivarci, con target intermedi, e 12 hanno ancorato il processo di decarbonizzazione in una normativa già in vigore.

Tra i sindaci più impegnati spiccano gli australiani, che sono molto più avanti del governo centrale, restio a emancipare il Paese dalla dipendenza dal carbone. L'Australia punta alla neutralità carbonica entro il 2050, mentre il sindaco di Melbourne ha annunciato un piano dettagliato per raggiungere zero emissioni entro il 2040, mentre Sydney prevede di diventare carbon neutral entro il 2035. In India, Mumbai ha uno degli ultimi obiettivi net-zero (2050) fra le città impegnate a difesa del clima, ma è pur sempre più ambiziosa del governo centrale, che punta a diventare *carbon neutral* entro il 2070. La metropoli di 20 milioni di abitanti è stata la prima città dell'Asia meridionale a produrre una tabella di marcia, nel 2021, e si è lanciata in grandi investimenti per elettrificare i trasporti pubblici, investire nell'energia solare e nell'edilizia verde. In Sudafrica, Durban e Johannesburg hanno introdotto l'obbligo di nuovi edifici a zero emissioni di carbonio già nel 2021, mentre Kuala Lumpur in Malesia ha reso obbligatorio l'uso di energie rinnovabili in tutte le nuove costruzioni.

La maggior parte delle città che puntano a un obiettivo preciso, comunque, includono nelle loro strategie anche le compensazioni o l'utilizzo di tecnologie, come la cattura del carbonio, non ancora del tutto riconosciute. La questione è delicata e sta giù facendo saltare i target più ambiziosi, come quello di Copenhagen, che si era prefissa di diventare la prima città al mondo a zero emissioni nette, entro il 2025. La capitale danese ha lavorato oltre un decennio per produrre energia più pulita attraverso il suo EnergyLab Nordhavn, ha ristrutturato gli edifici più energivori e ha decarbonizzato i trasporti pubblici, riducendo le emissioni complessive dell'80 per cento. Le emissioni rimanenti avrebbero dovuto essere rimosse installando un sistema di cattura e stoccaggio della CO2 emessa dal locale impianto di termovalorizzazione, ma l'impianto non è riuscito a ottenere il finanziamento statale e il Comune ha dovuto rinunciare al suo obiettivo immediato. L'idea è di realizzare comunque il progetto con fondi comunali, ma ci vorrà qualche anno in più.

